

IL POLITECNICO ARCHITETTURA

PROSPETTIVE DI LOTTA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO E RIFORMA UNIVERSITARIA • DOCUMENTI POLITICI DALLE SEDI • PER UNA LINEA DI MASSA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA



L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA A CUBA • IL CONTROLLO DELL'ARCHITETTURA SOTTO IL REGIME NAZISTA • TRE ANNI DI POLITICA E DI ARCHITETTURA IN ITALIA 1943/1946 • DALL'AVANGUARDIA ALLA POLITICA EDILIZIA IN URSS, 1933/1941 • LA GESTAZIONE DELL'ARCHITETTURA NEL TERZO MONDO • DALLA CITTA' ALLA METROPOLI IMPERIALISTA: SAGGIO DI ANALISI MARXISTA

TRE ANNI DI POLITICA E DI ARCHITETTURA IN ITALIA 1943/1946

Dario Borradori, Marco Porta

da una ricerca in corso: "ARCHITETTURA E POLITICA IN ITALIA NEL SECONDO DOPOGUERRA" (1)

sente la disinformazione e addirittura l'ignoranza: si propone la libera iniziativa come strumento onnipotente. Siamo ancora lontani dal ruolo che potrà svolgere la destra in seguito, quando comprenderà che la via più propizia è quella del moderato riformismo oculato e mascherato sotto spoglie centriste, per questo verso si può affermare che le posizioni della destra hanno scarso interesse (non ancora incidenti) sulla evoluzione della problematica architettonica e urbanistica.

L'arco di tempo che abbiamo considerato - dal luglio '43 al giugno '46 - costituisce una cesura determinante nella storia dell'Italia moderna se, da una parte, ci permette di rilevare tutti i motivi - e i fatti - che agiscono sullo sviluppo successivo del paese, dall'altra - prima perché tali motivi e fatti si presentano ancora a lo stato magmatico - non ci dà la possibilità di conclusioni che non siano parziali e provvisorie. E questo accade non solo rispetto all'ordine politico e sociale che si verrà configurando, ma anche rispetto alla trasformazione in "fatti" del dibattito culturale sull'architettura, trasformazione che - sola - permetterà la interpretazione del rapporto fra elaborazione teorica e "praxis", fra disciplina architettonica e clima politico.

La Resistenza prima e, poi, la breve esperienza del governo Parri ci mostrano la capacità degli intellettuali di agire in "tempi rivoluzionari", ma dimostrano altresì come "unità politica ed operativa" - nella comune azione contro il nazifascismo - fosse occasionale ed incapace di calare in una politica di razionalizzazione democratica dello stato. In questo senso, e determinanti sono che ad economiche ed alla nuova repubblica si manifestano come strutturalmente più incisive, politicamente più persistenti, nelle nuove istanze rivoluzionarie: la parabola del partito d'azione diviene il specchio emblematico di questa impozione, come dice Garosci: "...La Resistenza, pur avendo incarnato l'anima del paese, era stata suscita a degli avvenimenti drammatici, non era scaturita dal seno della società italiana", la quale - quindi - piuttosto che rigenerarsi con il contributo dei nuovi "fattori" politici e culturali, si avvia sulla strada di una moderata evoluzione all'interno dei suoi atteggiamenti tradizionali. Non bisogna, a questo punto, nascondersi le responsabilità del partito - primo il partito socialista e comunista, essendo la democrazia cristiana già compromessa con gli alleati quale garante della continuità dello stato - nella rivoluzione della

voce, la continuità di una serie di "fatti" - l'attività di alcune "presenze" culturali, legato soprattutto all'introduzione dell'architettura americana; la vivacità di un dibattito che si sostanzia nella riconosciuta urgenza di soluzioni operative; la ripresa di una circolazione di idee che riattiva l'ambiente andalutonic; ci si presentano - a distanza di anni - più come ritorno di una disordinata libertà che non si è ancora in grado di utilizzare negli effettive potenzialità, che come indice di una reale presenza della cultura architettonica nel paese.

Le iniziative incisive saranno prese da altri - il potere politico, il potere economico, il potere accademico - come era naturale, ma la classe andalutonica non riuscirà, tranne episodi marginali, ad inventare strumenti per una possibile media fra cultura e potere; per cui in Italia il destino della disciplina architettonica, da un lato, e del paesaggio urbano e natura e, dall'altro, non saranno quasi mai determinati dalla partecipazione attiva della cultura.

Certo, l'eredità del ventennio era pesante e rostrata persistente: e proprio perché uti lizza canali d'effusi e nascosti - non il percorso delle strutture amministrative, delle università agrarie e - subalternamente tecnocratiche, del tradizionale ignoranza della classe ricca - inciderà sul panorama italiano in modo massiccio, assai più della parte consapevole e della classe architettonica.

(1)

Il presente scritto fu da noi stesso nel "testate del '65" come primo capitolo di una più estesa ricerca sui rapporti tra architettura e politica in Italia negli anni del secondo dopoguerra, che doveva comparire sulla rivista "Officina d'Architettura" progettata da Paolo Portoghesi. Il saggio doveva, nelle intenzioni, avere una struttura "quaternaria" nella quale, a testimoniare delle ipotesi storico-economiche, il testo centrale veniva affiancato da una cronologia essenziale, da documenti sulla circolazione culturale provocata dalle riviste di architettura e da documenti sull'attività politica "interna" e pubblica dei partiti relativi all'architettura, all'urbanistica ed alla pianificazione. Dal per esigenze di spazio, ne vennero pubblicate il saggio critico e la cronologia. È probabile, se scriviamo oggi anziché oltre quattro anni fa, che alcuni giudizi - e forse la stessa impostazione del lavoro sarebbero alquanto diversi - abbiamo preferito lasciarli convalida anche per non "falsificare" in qualche modo il suo valore - pur moderato che sia - di testimonianza di una situazione critica. La ricerca tende a rilevare una problematica che a lungo ha assillato la cultura architettonica italiana: ossia i rapporti tra le formazioni ideologiche culturali e disciplinari dell'architettura e ciò che produce la realtà sociale e politica nell'arco storico '43-'46. Si vuole indagare il se esistano relazioni fra il momento disciplinare ed il momento politico, e quali

sul nostro presente e forse ancora sul nostro futuro. Il momento politico si propone di indagare quali siano state, in questo decennio '43-'50, le connessioni tra le proposizioni politiche e le loro possibili acquisizioni a livello disciplinare, o al "riverso" quale sia stata l'incidenza sulla formazione delle proposizioni politiche dalla elaborazione disciplinare. In questo periodo infatti si è giocato l'avvenire di un'Italia che si avvia a realizzarsi, dopo le oscillazioni risorgimentali di diverso tipo, come struttura combattiva, come totalità amministrativa e territoriale e sociale (i programmi del Mezzogiorno e delle aree depresse).

Intendendo ora il termine ideologia non solo il concetto di particolari prospettive ideologico - culturali, ma il processo di articolazione delle informazioni che, colte e formulate al vertice, si propagano verso la base e che dalla base stessa si muovono verso le elaborazioni al vertice, il circuito delle informazioni si presenta come guida dell'intera strutturazione significativa dell'ambiente.

In questa prospettiva, la ricerca delle connessioni reali fra potere e disciplina architettonica viene in luce un possibile modello di strutturazione delle informazioni di vertice secondo la loro circolazione sulla pianificazione del territorio nel quale gioca la comunità, si rivela anche la reazione della cultura architettonica la quale detiene l'istituzione alla modulazione significativa dell'ambiente.

Abbiamo inteso definire l'esperienza del periodo della prima e seconda legislatura e cioè della uscita dei giovani della Resistenza sino al declino e alla scomparsa della economia depauperata. Proprio perché questo periodo introduce tutti i temi e le speranze che la disciplina aveva ripreso negli anni societari della Resistenza, sino al complesso stabilimento nella coscienza delle proprie possibilità, sino alla caduta degli ideali rivoluzionari, totalmente compromessa e vissuta durante il periodo depauperato.

In questo periodo si impongono i grandi temi della ricostruzione: della collocazione della disciplina urbanistica ed architettonica all'interno delle scelte della società italiana; si ricominciano i densi del la Costituzione; si comprende la reale e concreta presenza dell'architettura tra le forme politiche e sociali che operano nella società italiana.

CRONOLOGIA

1942

luglio

Nel periodo della clandestinità sono costituiti i raggruppamenti politici facenti capo, da una parte ai partiti comunista e socialista - i quali, soprattutto il primo, hanno sempre svolto intensa attività politica - dall'altra ai movimenti clandestini democratici, soprattutto "Giustizia e Libertà" dei fratelli Rosselli ed il "Liberal-socialismo" di Calogero e Caprino. Il "Movimento di rinnovamento politico e sociale italiano", nel quale in questo mese esce il programma e che presto si trasferirà nel "Partito d'Azione", nasce dal fronte clandestino democratico sulla verifica incassata dei partiti fuorusciti tradizionali di percepire la realtà storica ed incidervi politicamente. È proprio questa carica utopica, questa tensione assoluta, a fare del Partito d'Azione un movimento di e-

stremo interesse politico-culturale, anche se —come vedremo— le sue istanze di allargamento della base, di apertura e di contatto con le masse non solo non si realizzeranno, ma, inattuato, porteranno alla sua rapida fine.

17 agosto

Approvazione della Legge urbanistica (n. 1150). Per tutta la durata dello Stato italiano, la disciplina degli aggregati urbani era stata regolata dalla Legge 25 giugno 1865 n. 2359: essa prevedeva il piano regolatore edilizio (art. 86) ed il piano di ampliamento (art. 93), limitati ai Comuni superiori ai 10.000 abitanti e limitati alle zone edificate e da edificare. E' opportuno rilevare come questa nuova Legge urbanistica fosse in realtà, quale strumento operativo e al di fuori della direttiva politica che l'aveva determinata, una grossa conquista per la pianificazione territoriale.

Dalla relazione ministeriale di accompagnamento al disegno di legge: "...concepita la disciplina urbanistica come fondamento di una sana convivenza sociale nella distribuzione delle forze produttive e dei nuclei demografici sul territorio nazionale, la Legge urbanistica si appalesa come il mezzo più efficace per attuare quel deurbanamento che è uno dei capisaldi della politica del Regime. Espressione di questa tendenza sono due nuovi istituti, l'uno è il "piano territoriale di coordinamento", l'altro è il "piano regolatore generale" esteso alla totalità del territorio comunale".

1943

gennaio

Esce il primo numero di "Italia libera", rivista del Partito d'Azione.

5 marzo

Alla FIAT di Torino inizia uno sciopero che, il 23, si allarga a Milano.

Il partito comunista è riuscito, nella clandestinità, a mantenere un'organizzazione abbastanza efficiente; tuttavia, mancando ancora la possibilità di provocare un'insurrezione armata, l'unica arma —politica— è lo sciopero delle masse operaie. Questi scioperi, con gli altri del 1944, sono il vero indizio della Resistenza come rivolta popolare: essi indicano l'esistenza di un fronte interno, anche se con ancora limitate caratteristiche di lotta aperta. Così l'"Unità" clandestina del 31 marzo: "La classe operaia si ridesta. Gli scioperi e le agitazioni operaie che dalla metà dello scorso mese sono scoppiati, e tuttora continuano in varie officine, non vanno considerati come fatti particolari, sia pure importantissimi, che riguardano solo Milano e Torino (d'altronde agitazioni e sospensioni di lavoro sono avvenute in altri centri meno grandi: Asti, Vigevano, ecc.) ma come il sintomo di una situazione che interessa tutta la classe operaia e del popolo italiano.

La classe operaia sente che è giunto il momento di riprendere, sul terreno dell'azione, la sua importante funzione di avanguardia del popolo italiano nella lotta contro la guerra ed il fascismo... La coscienza di classe si ridesta, e con la coscienza di classe rinasce la capacità di lotta dei lavoratori italiani che vogliono rimuovere dalle loro spalle il pesante fardello di sacrifici e di privazioni di una guerra ingiusta ed antinazionale".

giugno

Cessa le pubblicazioni "Architettura italiana", dopo un anno di attività sotto la direzione di E. Pifferrì, in forma totalmente rinnovata.

28 giugno

Viene riconosciuto, con R.D., l'I.N.U. Dopo la Legge urbanistica, un altro strumento al servizio del regime. "... L'I.N.U. può ormai essere riconosciuto come il solo ente di carattere culturale scientifico superiore che debba occuparsi di questioni urbanistiche". ("Urbanistica", n. 1/2-1944). Per la verifica della struttura piramidale dell'I.N.U., con grande potere al presidente, in dipendenza diretta dal Ministero dell'Educazione nazionale, si riporta

no alcuni significativi articoli dello statuto:

art. 1 l'I.N.U. promuove gli studi di urbanistica, ne diffonde e valorizza i principi e ne favorisce le applicazioni.

art. 3 I membri effettivi vengono nominati con decreto del Ministero per l'Educazione nazionale, su proposta del Consiglio di presidenza dell'Istituto (omissis).

art. 6 Il presidente è nominato con decreto del Capo dello Stato su proposta del Ministro per l'Educazione nazionale.

art. 7 Il Consiglio di presidenza è costituito dal presidente, dal segretario generale e da 7 membri scelti tra i membri effettivi e nominati con decreto del Ministro per l'Educazione nazionale, su proposta del presidente dell'Istituto (omissis).

art. 8 Il presidente, il segretario generale e i membri del Consiglio di presidenza prestano, entro tre mesi dalla comunicazione della loro nomina, l'uno nelle mani del Ministro per l'Educazione nazionale, e gli altri nelle mani del presidente, il giuramento accademico.

art. 9 Il presidente ha la legale rappresentanza dell'Istituto, propone le nomine dei membri del Consiglio di presidenza, convoca e presiede il Consiglio di presidenza e l'assemblea generale e prende tutte le deliberazioni necessarie alla attività scientifica e al funzionamento dell'Istituto (omissis).

art. 13 Sono organi periferici dell'Istituto i gruppi di membri effettivi non inferiori a 10 (omissis). La sezione è presieduta da un fiduciario nominato dal presidente (omissis).

art. 15 Il ministro per l'Educazione nazionale può promuovere la revoca dei membri del Consiglio di presidenza, dei membri e soci dell'Istituto la cui appartenenza all'Istituto stesso si sia resa comunque incompatibile.

19 luglio

G. Terragni muore all'improvviso a Como.

25 luglio

Caduta del Fascismo.

Il Gran Consiglio del Fascismo vota la sfiducia a Mussolini, che viene arrestato. Badoglio diviene capo del Governo.

5 settembre

A Firenze, primo congresso semiclandestino del Partito d'Azione.

8 settembre

L'armistizio —firmato a Cassibile il 3 settembre— viene annunciato da Badoglio alla nazione.

9 settembre

Gli alleati sbarcano a Salerno.

I sei partiti antifascisti costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.). Il Re e Badoglio lasciano Roma.

"...all'alba del 9 settembre il re e il maresciallo Badoglio abbandonano Roma e, attraversata l'Italia, giungono a Pescara, donde si portano a Brindisi, che diventa per qualche mese il centro dello stato italiano. Lo stato italiano —è questo un punto importante— sussiste giuridicamente sul territorio della penisola col suo governo legale e la sua forma legale, cioè la monarchia". (F. Chabod, l'Italia contemporanea, Torino, 1961).

Possiamo far coincidere con la costituzione del C.L.N. l'inizio della Resistenza: il 10 settembre cade, a porta S. Paolo a Roma, il primo combattente della Resistenza, un professore di liceo.

Un'interpretazione, oltre che militare, politica e culturale della Resistenza, non può essere tentata nel breve spazio di queste note. L'antifascismo militante —fin dall'epoca del Tribunale speciale, del fuoruscitismo, del confino— fu un fenomeno di minoranze, sia quando si manifestava in forme di lotta ideologica clandestina, sia quando si configurava in una fronda che —all'interno del P.N.F. e delle strutture del regime— cercava di attuare una carica rivoluzionaria e una politica sociale avanzata ritenute presenti nel fascismo delle origini.

Con la formazione delle bande armate, tuttavia, entrano nella Resistenza le masse popolari che già avevano avuto modo di riconoscersi in unità e di farsi riconoscere come forza di grande peso politico in occasione dei grandi scioperi del marzo. Questa partecipazione popolare trovava una sistemazione ideologica nella linea dei partiti della sinistra, mentre ci pare che fosse piuttosto una scelta di tattica politica e, in quei momenti, anche militare da parte dei partiti di centro. La ricerca di una unità, dove non era possibile ideologica, operativa, è così notata da G.C. Pajetta: "...l'unità ci pareva essenziale: l'unità operaia, perché pensavamo che la classe operaia avesse una funzione d'avanguardia, l'unità democratica, perché non ci poteva essere una ribellione nazionale che non fosse una grande rivolta antifascista di massa, e l'unità nazionale... In quegli anni questo concetto diventò fondamentale, mentre la democrazia italiana riprendeva a vivere articolandosi in partiti... Nello stesso tempo ogni partito antifascista andava acquistando in un modo più o meno chiaro, la coscienza che questa articolazione non impediva l'unità nazionale".

Altro motivo di grande interesse per la lettura della cronaca politica e culturale degli anni che seguiranno, è la differenza fra la Resistenza del Nord e la Resistenza a Roma e nel Sud. "...due ali della Resistenza: un'ala moderata e un'ala più avanzata, un'ala di sinistra. Si rileva al Nord come si rileva al Sud, con due caratteri ancora una volta molto differenziati: mentre al sud, appunto perché la lotta politica si svolge fra i partiti soprattutto su documenti, su impostazioni di principio, la polemica fra le due ali si rivela con quella carica di astrattezza determinata dalla mancanza di legami sufficienti con la lotta armata e minaccia continuamente l'unità del C.L.N., nel nord invece la lotta politica fra l'ala moderata e l'ala di sinistra del Comitato di Liberazione apparentemente è più sfumata, c'è maggior concordia nell'azione, si manifestano minori differenziazioni di principio e la polemica è meno veemente; com'è naturale, i partiti già impegnati in una lotta sanguinosa... sono richiamati in maniera molto più energica alla necessità di mantenere l'unità operativa e anche in certa misura a inquadrare nella esigenza di unità le loro differenziazioni, i loro contrasti politici". (R. Lombardi, I problemi politici della Resistenza, in: Fascismo e antifascismo, Milano, 1962).

23 settembre

Mussolini, da Monaco, annuncia la costituzione della R.S.I.

ottobre

Il nome di Pagano scompare dalla testata di "Costruzioni-casabella".

1 ottobre

Primo ministro Badoglio: ministero militare.

13 ottobre

Il legittimo governo italiano dichiara guerra alla Germania.

28 ottobre

Le quattro giornate di Napoli.

16 novembre

Il ministro Badoglio: ministero tecnico.

dicembre

Con il n. 191/192 si chiude "Costruzioni-casabella" per ordine del Min. Cul. Pop.

Grandi scioperi politici a Milano, Torino, Genova.

1944

Cominciano ad essere elaborati, nel corso del 1944, due piani urbanistici che assumeranno, anche se per motivi diversi, valore emblematico nella cultura architettonica dell'immediato dopoguerra: il "Greater London Plan" di Patrick Abercrombie ed il Piano "AR" di Milano di Albini, Bottoni, Gardella, Mucchi, Peressutti, Pucci, Putelli, Rogers. Accumunati per un certo verso, dalla somiglianza della materia —la ricostruzione, occasione di ristrutturazione

zione di metropoli distrutte— questi piani aprono su due prospettive concettuali assai diverse; il piano di Abercrombie verrà assunto come modello di urbanistica "organica", il piano "AR" come problematica evoluzione dell'urbanistica razionalista. Dalle "Premesse" del piano "AR": "Un piano regolatore che determini non solo il disegno della città ma il metodo atto al raggiungimento di fini sociali nella successione dei tempi, è condizione necessaria ad una ordinata opera di ricostruzione ed è inoltre l'unico argine che si può offrire ai cittadini contro l'azione disgregatrice degli speculatori..."

28-29 gennaio

A Bari, congresso delle correnti antifasciste (C.L.N.). "...mentre nel nord vengono al loro sbocco i problemi della resistenza armata e della resistenza popolare, nel sud viene al suo sbocco la crisi di carattere istituzionale... La polemica dei partiti sulla pregiudiziale istituzionale è intensissima, la divisione fra l'ala moderata e l'ala sinistra si accentua sempre più; alla posizione energica della pregiudiziale istituzionale partecipano il partito socialista, il partito comunista ed il partito d'azione, debolmente il partito democratico del lavoro che a differenza del nord è il sesto partito del Comitato di liberazione; nell'ala moderata per ciò che riguarda la pregiudiziale istituzionale, la pregiudiziale repubblicana, si muovono il partito liberale e la democrazia cristiana". (R. Lombardi, op. cit.).

Il congresso approvò il seguente ordine del giorno: "Il Congresso, udita ed approvata la relazione Arancio-Ruiz sulla politica interna; ritenute che le condizioni attuali del Paese non consentono la immediata soluzione della questione istituzionale; che, però, presupposto innegabile della ricostruzione morale e materiale italiana è l'abdicazione del Re, responsabile delle sciagure del Paese; ritenuto che questo congresso, espressione vera ed unica della volontà e delle forze della nazione, ha il diritto e il dovere, in rappresentanza del popolo italiano, di proclamare tale esigenza; dichiara la necessità di pervenire alla composizione di un Governo con i pieni poteri del momento di eccezione e con la partecipazione di tutti i partiti rappresentati al Congresso, che abbia i compiti di intensificare al massimo lo sforzo bellico, di avviare a soluzione i più urgenti problemi della vita italiana, con l'appoggio delle masse popolari, al cui benessere intende lavorare, e di predisporre con garanzia di imparzialità e libertà la convocazione dell'Assemblea Costituente da indirsi appena cessate le ostilità; delibera la costituzione di una giunta esecutiva permanente alla quale siano chiamati i rappresentanti designati dai partiti componenti i Comitati di Liberazione e che in accordo con il Comitato centrale ed in contatto con le personalità politiche e riconosciute come alta espressione dell'antifascismo, predisponga le condizioni necessarie al raggiungimento degli scopi suddetti".

1-8 marzo

A Torino, sciopero generale.

13 marzo

L'U.R.S.S. riconosce formalmente il governo Badoglio.

Gli alleati, scavalcati, si affrettano a riconoscere anch'essi il governo: i partiti antifascisti chiedono un governo democratico con la riforma istituzionale. Dopo alcuni tentativi di scaricare le responsabilità sul Re e Badoglio, gli Alleati si rendono conto che, persistendo in tale atteggiamento di scoraggiamento degli antifascisti, tutta la simpatia andrebbe ai sovietici. I partiti non cedono ed affermano che, con Vittorio Emanuele sul trono, non parteciperanno al governo. Ma non hanno fatto i conti con il partito comunista: Togliatti, seguendo una linea tattica spregiudicata, si dichiara pronto a collaborare con la monarchia e Badoglio in un governo di unità nazionale che lasci in sospeso la questione monarchica.

Di fronte a questo radicale mutamento, anche gli altri partiti sono costretti a cedere e ad entrare nel governo, il primo governo politico dopo il 25 luglio.

12 aprile

Umberto è nominato luogotenente del Re.

24 aprile

Il ministero Badoglio, detto "dei sei partiti".

Oltre a P.C.I., P.d'A., P.S.I., D.C., P.L.I. entra nel governo anche la Democrazia del lavoro, un partito che non ha mai avuto rappresentanza nell'alta Italia.

La direzione centrale del "Partito d'Azione" "sedente in Roma, territorio occupato" sconfessava i membri del partito che avevano accettato il compromesso "rivendicando una più severa intransigenza verso il regime badogliano manifestamente tendente a rivalutare la monarchia". (R. Bauer, Alla ricerca della libertà Firenze, 1957).

maggio

Viene costituito il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.).

giugno

Esce il primo Bollettino del Centro Studi del "Campo universitario italiano di Losanna".

Presso le Università di Losanna e di Ginevra, dalla fine primavera del '44 alla Liberazione, furono tenuti per iniziativa di alcuni intellettuali italiani rifugiati e con la collaborazione delle autorità universitarie svizzere - dei corsi universitari, riconosciuti dal governo italiano. G. Colonnetti, che ne era stato il principale animatore, teneva anche i contatti e i collegamenti con Roma. Fra i docenti, ricordiamo lo stesso Colonnetti, Einaudi, Fanfani, Olivetti, Rogers.

All'interno di questi "Campi" si svolgeva attività politica a livello ideologico: tutti i principali partiti impegnati in Italia nella Resistenza (P.C.I., P.S.I., P.d'A., P.L.I.) erano qui rappresentati attraverso i commissari politici, così come il C.L.N. (a Vevey, Rogers, dopo essere stato per qualche tempo - in Italia - ufficiale di reclutamento delle formazioni partigiane). Il Centro Studi del "Campo universitario italiano di Losanna" pubblicò, ciclostilati, 8 numeri di un Bollettino, cui collaborarono - oltre a italiani e svizzeri - anche francesi e polacchi rifugiati, dedicato per gran parte ai problemi della ricostruzione.

4 giugno

Gli Alleati entrano in Roma.

9 giugno

Primo governo Bonomi (partiti antifascisti).

Nasce il Corpo Volontari della Libertà che riunisce tutte le forze partigiane in un unico organismo.

"Si deve al P.d'A. se il C.L.N. centrale, subito dopo la liberazione di Roma, costrinse Badoglio alle dimissioni e il Luogotenente ad accettare un ministero presieduto dal presidente del C.L.N. stesso On. Bonomi; ministero vincolato a un giuramento di fedeltà alla nazione e non di fedeltà al Capo dello Stato". (R. Bauer, op.cit.).

10 giugno

Il C.L.N. Alta Italia (C.L.N.A.I.) assume le funzioni Di Comitato Centrale di Liberazione per l'Alta Italia.

agosto

A Cosenza, congresso del Partito d'Azione.

Si scontrano la destra e la sinistra: prevale la sinistra ed escono dall'esecutivo molti rappresentanti della corrente opposta. Dopo alcuni insuccessi, soprattutto sindacali, che dimostrarono non essere sufficiente un allineamento sulle posizioni socialiste e comuniste per conquistarsi un preciso spazio politico, ci fu una riunione su basi ideologiche repubblicane e democratiche.

22 agosto

Gli Alleati liberano Firenze.

10 settembre

Si costituisce la Repubblica dell'Ossola.

14 settembre

Arresto di Raffaello e Rosa Giolli.

5-11 ottobre

Nuovo statuto dell'I.N.U..

A poco più di un anno dal riconoscimento ufficiale dell'I.N.U. quale istituto di alta cultura, e come diretta conseguenza della liberazione di Roma, la cultura urbanistica romana promuove un'azione che porta alla completa revisione dello statuto autoritario, affermando l'autonomia scientifica, l'indipendenza culturale ed il diritto all'autogestione dell'I.N.U.

17 novembre

Fine della gestione governatoriale a Roma.

Il fascismo aveva dato a Roma una particolare struttura giuridico-amministrativa, il governatorato. Un decreto legislativo pone ora fine a tale gestione, assoggettando Roma alla legge comunale generale.

A Roma è istituita la nuova "Commissione urbanistica".

Ne fanno parte, oltre ad alcuni funzionari del Comune e della Sovrintendenza, Calandra, Della Rocca, Piccinato, Tedeschi.

7 dicembre

Gli alleati riconoscono un comando superiore partigiano, con a capo il Gen. Cadorna.

Dal testo dell'accordo firmato fra i delegati del C.L.N.A.I. ed il Gen. Maitland Wilson: "Il Comando supremo alleato desidera che fra gli elementi che svolgono la loro attività nel movimento di resistenza, si stabilisca e si mantenga la più stretta cooperazione militare. Il C.L.N.A.I. è incaricato di assicurare e mantenere tale collaborazione e, altresì, di riunire tutti gli elementi attivi del movimento di resistenza, sia facenti parte dei partiti antifascisti del C.L.N.A.I., sia appartenenti ad altre organizzazioni antifasciste".

9 dicembre

Il gabinetto Bonomi.

La crisi del I Governo Bonomi fu provocata dal passaggio all'opposizione del P. d'A. e del P.S.I. in seguito al veto posto dalla Commissione alleata di controllo per la nomina di C. Sforza a ministro degli esteri.

26 dicembre

Accordo del governo centrale con il C.L.N.A.I.

"Il Governo Italiano riconosce il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) quale organo dei partiti antifascisti sul territorio occupato dal nemico. Il Governo Italiano delega il C.L.N.A.I. a rappresentarlo nella lotta che i patrioti hanno impegnato contro i fascisti e i tedeschi nell'Italia non ancora liberata. Il C.L.N.A.I. accetta di agire a tal fine come Delegato del Governo Italiano il quale è riconosciuto dai Governi Alleati come successore del governo che firmò le condizioni di armistizio, ed è la sola autorità legittima in quella parte d'Italia che è già stata o sarà in seguito restituita al Governo Italiano, dal Governo militare alleato".

1945

gennaio

E' ultimato il piano "AR" di Milano.

6 gennaio

Muore a Mathausen (Gusen) R. Giolli.

11 febbraio

Conferenza di Yalta.

10 aprile

Muore a Mathausen G. L. Banfi.

19 aprile

Insurrezione partigiana a Bologna.

23 aprile

Insurrezione a Milano.

25 aprile

Insurrezione partigiana a Milano. Il C.L.N.A.I. assume i poteri, seguono insurrezione a Torino, Venezia, Trieste.

Le città dell'Italia settentrionale sono già libere quando arrivano gli Alleati: l'amministrazione è nelle mani dei Comitati di Liberazione.

Non ci pare inutile, giunti al termine del movimento

di liberazione, tentare una rapida lettura della situazione politica, perchè la tensione rivoluzionaria della Resistenza sarà completamente perduta entro la fine del '45. Già gli accordi sopra ricordati fra il C.L.N.A.I. ed il Gen. Wilson dapprima, ed il governo Bonomi poi, sotto la apparenza del riconoscimento della politica dei Comitati di Liberazione, indicano una vittoria del moderatismo sulla rivoluzione. Le elezioni, quando si faranno, proporranno ai partiti la verifica del loro peso nel paese: il P. d'A. non regge alla prova e si sfaccia, il P.C.I. e la D.C., che si ritrovano — con il P.S.I. — i partiti più forti, giungono ad una forma di tacita intesa sulla gestione della loro parte di potere, almeno per tutta la durata del tripartito. Il dramma del Partito d'Azione è anche, emblematicamente, il dramma della cultura italiana: dall'impegno — il "pagar di persona" di Pagano — che conduceva a realizzare l'energia utopica di una situazione rivoluzionaria, si cede al riflusso di una società borghese stanca e cinicamente tesa alla restaurazione: l'enorme rapidissimo successo dell' "Uomo Qualunque" contro la rovina del P. d'A.

7-8 maggio

Resa incondizionata della Germania a Reims e a Berlino.

giugno

S'inizia la redazione del "Manuale dell'architetto". L'iniziativa, partita dall' "United States Information Service" (U.S.I.S.) per le sollecitazioni di Bruno Zevi, trovò la collaborazione attiva di Gustavo Colonnetti — presidente del C.N.R. — per la cura e le spese di redazione, e fu portata a termine nel giro di 10 mesi. Del Comitato organizzativo, sotto la presidenza di Colonnetti, fecero parte Bongiovanni, Nervi, Ridolfi, Zevi; principali redattori furono Calcaprina, Cardelli, Fiorentino.

Gesto estremamente significativo: il Manuale fu tirato — a spese dell'U.S.I.S. — in 25.000 esemplari da distribuire gratuitamente a tutti i tecnici italiani quale contributo degli alleati alla ricostruzione italiana.

luglio

A Roma, Palazzo del Drago, nasce l' "Associazione per l'architettura organica" (A.P.A.O.).

Da "Metron", n. 2/45: "essa è sorta come una libera associazione di lavoro e di studio per opera del gruppo che aveva fondato precedentemente la Scuola di Architettura organica, di alcuni membri del gruppo 15 A, e di altri architetti...ogni architetto che intenda far parte dell'A.P.A.O. deve firmare una dichiarazione di principi...la quale...non vuole essere così precisa e restrittiva da legare la libertà del socio, ma nemmeno così agnostica e vaga da non caratterizzare l'Associazione".

Citiamo i punti fondamentali della dichiarazione di principi:

1. La genesi dell'architettura contemporanea si trova essenzialmente nel funzionalismo.

2. L'architettura organica è un'attività sociale, tecnica ed artistica allo stesso tempo, diretta a creare l'ambiente per una nuova civiltà democratica...è perciò l'antitesi dell'architettura monumentale che serve miti statali.

3. Crediamo...nel diritto alla libertà architettonica, nei limiti di una pianificazione urbanistica.

I seguenti principi costituiscono per noi le premesse ideali dell'architettura organica: 1. la libertà politica e la giustizia sociale...2. la libertà di parola, di stampa, di associazione, di culto; l'eguaglianza giuridica di razza, di religione e di sesso; il pieno esercizio della sovranità politica attraverso istituti fondati sul suffragio universale...3. crediamo...nella socializzazione di quei complessi industriali, bancari ed agrari, i cui monopoli sono contrari agli interessi della comunità..."

agosto

Esce a Roma il primo numero di "Metron".

25 settembre

E' convocata a Roma la "Consulta": deve collaborare con il Governo in vista della convocazione della

Costituente.

La Consulta, come dice il termine stesso, è un organo consultivo del Governo, incaricato di elaborare il sistema per le elezioni alla Costituente.

22 novembre

Cade il gabinetto Parri.

Le forze moderate, sia all'interno del C.L.N. che fuori, riprendendo forza dopo la "Liberazione", anche per la continuità delle strutture amministrative dello stato, fecero cadere il governo Parri segnando "...il primo arresto della spinta in avanti che la lotta antifascista, la Resistenza e la Liberazione avevano impresso al popolo italiano... Da quel momento cominciò il riflusso politico che doveva mettere in forse la stessa battaglia istituzionale". (U. La Malfa, La Battaglia istituzionale, in: "Fascismo e antifascismo", cit.).

10 dicembre

I gabinetto De Gasperi.

dicembre

Esce, a Milano, il primo numero di "La Città", rivista di architettura e urbanistica diretta da De Finetti.

14 dicembre

A Milano, Convegno sulla Ricostruzione, promosso dal C.N.R. come preludio al grande Congresso sulla Ricostruzione.

Si scontrano le posizioni dei sinistrati, dei tecnici, dei proprietari e dei costruttori: quattro mozioni distinte e non integrate.

1946

gennaio

A Milano, iniziano le riunioni per lo studio delle direttive per il nuovo Piano regolatore. Trenta sedute.

gennaio

Con il numero 205 riprende "Domus", diretta da Rogers.

gennaio

A Roma, V Congresso del P.C.I.

Le conclusioni sono per molti versi influenzate dal non aver ancora potuto verificare la consistenza della base elettorale: il partito è quindi costretto a conservare alcuni tagli ideologici non tipicamente marxisti, temperati dal dibattito politico interpartitico della Resistenza.

Quindi, "...un regime parlamentare e di pluralità di partiti" con "un Parlamento il quale effettivamente diventi organo dirigente di tutta la vita politica ed organo di controllo effettivo anche dello sviluppo della vita economica"; per quanto riguarda l'ordinamento regionale, negata la federazione di stati-regioni, citiamo dalla risoluzione conclusiva del Congresso: "...il partito comunista è favorevole a riconoscere alle Regioni particolari funzioni autonome nel campo amministrativo, nell'organizzazione della vita economica, dell'agricoltura, della sanità pubblica ecc."; in campo economico, i comunisti volevano "una serie di riforme, prima di tutto per superare il tragico dissolvimento tra Settentrione e Mezzogiorno, ed in pari tempo per impedire ai grandi monopoli di tornare ad essere i padroni di tutta la vita economica e quindi anche della vita politica del paese". (le citazioni sono da: P. Togliatti, Il Partito comunista e il nuovo stato, in: Fascismo e antifascismo, cit.).

gennaio

I Congresso della Democrazia cristiana.

Dedicato quasi esclusivamente alla discussione dello atteggiamento da prendere tra repubblica e monarchia: la decisione fu — a grande maggioranza — in senso repubblicano. A questo proposito, si deve notare che da diverse parti si accusò la D.C. di voler risolvere la questione istituzionale con un referendum — come poi è successo — invece che attraverso il dibattito fra partiti in sede di Assemblea Costituente: la D.C. ha sempre motivato la scelta del referendum come ossequio alla libera espressione della volontà popolare, anche se non le fu del tutto estranea — forse — la

prospettiva che, attraverso il referendum, la monarchia continuasse a reggere il paese.

16 gennaio

A Roma, inizia il secondo anno di corsi della Scuola di Architettura Organica, con i corsi di: Costruzioni, urbanistica, tecnologia, economia.

4-8 febbraio

I Congresso nazionale del Partito d'Azione.

Prevale la corrente di sinistra e i rappresentanti della corrente opposta abbandonano non solo la direzione, ma lo stesso partito.

"La crisi del partito alla vigilia delle elezioni amministrative fece sì che in esse non ottenesse quei risultati ai quali pure, per il fermento rinnovatore che aveva saputo suscitare a momenti nella vita nazionale, avrebbe potuto aspirare. Prima delle elezioni per la Costituente, le superstiti sezioni ebbero vita difficile, che si rifletté di necessità sull'esito della campagna elettorale". (R. Bauer, op. cit.).

9-11 febbraio

A Roma, XVII Congresso del P.R.I.

15 febbraio

A Milano, esce "A" (attualità, architettura, abitazione, arte), rivista quindicinale diretta da Lina Bo, C. Paganì e B. Zevi.

marzo

Iniziano, soprattutto nei piccoli comuni le elezioni amministrative; continueranno fino a novembre.

Già durante la Resistenza, in alcune zone dell'Italia settentrionale occupate dai partigiani, si erano svolte elezioni municipali, con un chiaro significato morale e politico, anche se con scarsa incidenza sulla forza dei partiti, dato il tipo particolare di elezioni.

Queste amministrative, al contrario, diffuse su tutto il territorio nazionale — anche se in tempi diversi — sono le prime vere elezioni e permetteranno di valutare in termini di voti il peso dei partiti.

La D.C. si presenta quasi dovunque sola, mentre spesso i partiti di sinistra si trovano raggruppati.

La geografia dei risultati di queste elezioni — considerata l'assenza dei partiti monarchici e fascisti — non si discosta molto da quella delle elezioni recenti.

marzo

Convegno sul Piano regolatore di Milano: vi partecipano i concorrenti al concorso d'idee.

Dalla mozione conclusiva: "...il rispetto delle libertà individuali non deve essere concepito in contrasto con l'idea della pianificazione generale, risultante dalla concorde collaborazione degli enti competenti ed interessati...nel quadro della pianificazione generale si rileva di particolare necessità la pianificazione, nell'Alta Italia, dei territori dove si esplica la maggiore attività industriale...la città di Milano non può essere concepita se non come organo direttivo e motore di tutto un vasto complesso produttivo al quale è inescindibilmente legata e che costituisce una delle maggiori fortune del paese".

Notiamo, e lo si era già visto nel piano "AR", un superamento dell'urbanistica razionalista, per una maggiore apertura verso la nuova dimensione territoriale.

aprile

I Congresso del P.S.I. nel dopoguerra.

Le due correnti rappresentative del partito sono impersonate da Nenni, che fonda la sua linea politica sull'accordo con i comunisti — ritenendo che la massa operaia, la base del partito non debba scorgere opposizione fra socialisti e comunisti — e da Saragat il quale, oltre ad essere recisamente anticomunista, manifesta una coloritura svincolata dai parametri marxisti della lotta di classe.

Dopo vivaci dibattiti derivanti da sempre più segnate divergenze di opinione, si trova una soluzione di compromesso che ricostituirà un'effimera unità all'interno del partito.

2 giugno

Referendum nazionale ed elezioni dell'Assemblea Costituente.

fra popolazioni di automi, controllabili in laboratori elettronici, etc.

Giancarlo De Carlo, che dirige la collana in cui è edito il testo, così lo commenta "... sulla trama delle comunicazioni umane, si sviluppa una interpretazione del modo di conformarsi dell'ambiente che supera la tradizionale cognizione urbana dell'unità di luogo per prospettare la diffusione territoriale di molteplici attività senza luogo, coerente col prevedibile impatto di nuovi sistemi tecnologici sulla organizzazione dello spazio."

Pur attribuendo al lavoro una maggior validità a livello descrittivo piuttosto che normativo, nel senso che lo schema teorico spesso appare piuttosto confuso, egli lo considera stimolante e ricco di ipotesi metodologiche e concettuali propositive.

D'altra parte, l'Autore così si presenta: "Sono stato colpito dall'importanza della cibernetica e dalla teoria dell'informazione per la comprensione dell'organizzazione sociale, non appena apparvero i primi libri e i primi articoli (nel 1948-50 circa). A parte alcuni tentativi sperimentali sulla misurazione della qualità di informazione che è contenuta nella prosa, nella poesia e nelle illustrazioni, stancamente effettuati insieme ad alcuni studenti annoiati in un'imbarcazione che naviga lentamente verso l'Europa,..." "L'Autore non ebbe purtroppo l'opportunità di esplorare le implicazioni di queste nuove teorie fino al 1953-1955,..." "quando intrapresi una indagine sulle conseguenze sociali, economiche e di altro genere" occupazionali, no? "dell'automazione. Mi fu allora evidente che le idee teoriche e i concetti generali che stavano alla base dei principi dell'automazione erano probabilmente più importanti di quella prevista redistribuzione della forza lavoro, che destava tante preoccupazioni negli uomini politici". Una volta rimosse le "preoccupazioni" di ordine politico, ecco la folgorazione: "Nel novembre del 1955 arrivai a formulare un'idea che considero fondamentale: una città è un sistema aperto che, per rimanere vitale, deve conservare un'entropia negativa (informazione)". Accidenti.

"L'entropia può essere misurata mediante un sistema contabile che prenda in considerazione tanto la riserva di conoscenze disponibili ai vari indirizzi, quanto il contenuto dei messaggi ricevuti". Tutto qui; il resto viene da sé: "Da allora la esplorazione delle implicazioni di questo insieme di concetti mi ha portato a esaminare molte caratteristiche insolite e poco note dell'organizzazione umana". Basta leggere il testo per rendersene conto. Ma che accadeva al temerario esploratore?

"Lungo la strada ho scoperto che altre persone (in particolare un ingegnere, due sociologi e un urbanista)" quattro in tutto, quindi, "erano giunte indipendentemente alla stessa idea, ma nessuno era stato abbastanza fortunato da poterla sviluppare e portare avanti". La fortuna si presentò invece all'Autore sotto precise spoglie: (accademiche e finanziarie) "La maggior parte della ricerca e della stesura fu svolta nel 1959-60, mentre ero membro del Joint Center for Urban Studies of the Massachusetts Institute of Technology and Harvard University. Sono inoltre in debito, per il sostegno finanziario, nei confronti del Program of Education and Research in Planning della University of Chicago, del Mental Health Research Institute della University of Michigan, del Signal Corps (attraverso il Project Michigan) e del Resources for the Future". Fu così che, dopo un lungo itinerario conoscitivo attraverso la cibernetica e la teoria dell'informazione, con nessuna "preoccupazione" di natura politica, con una "fondamentale" idea di città in testa e cospicui fondi a disposizione, l'Autore si decise a varare questo testo col titolo, nonostante tutto, abbastanza modesto di "Communications Theory of Urban Growth", non osando

probabilmente sperare che dieci anni dopo, in un piccolo paese lontano, dove l'inefficienza delle istituzioni è così cronica che si è ancora in attesa di una riforma e di una legge urbanistica, dove l'attività di pianificazione è così irrilevante che tre quarti del territorio sono ancora privi di un qualsiasi piano regolatore; dove la crisi delle discipline è così profonda che l'attività principale degli studenti è quella di tener fuori la polizia dalle università, questo stesso testo venisse tradotto con un titolo abbastanza immodesto (la parola "struttura" non compare nemmeno nell'indice analitico del volume) da consentirgli di mascherare, dietro la patina di una terminologia à la page, la sua sostanziale inutilità ed estraneità rispetto alle condizioni politico-culturali della nostra problematica urbanistica.

(G.P.C.)

Oriol Bohigas ARCHITETTURA MODERNISTA. GAUDI E IL MOVIMENTO CATALANO.

Einaudi, Torino, 1968— pp. 182, L. 20.000

Oriol Bohigas è nato a Barcellona nel 1925 e si è laureato in architettura nel 1951; svolge attività professionale e ha ricevuto, in collaborazione con David Mackay e Joseph Martorell, numerosi premi per i migliori edifici a Barcellona. Svolge inoltre attività di critico, di storico e di docente.

L'opera è divisa in tre sezioni: cronologia, definizione (che corrisponde al saggio critico), ambiente (composta da una notevole documentazione fotografica). Il saggio critico si propone di definire limiti cronologici e geografici dell'architettura modernista, i particolari rapporti di arte e industria nel periodo, la ricerca di un nuovo "stile", le figure di Gaudì e Domènech, i rapporti tra espressionismo e razionalismo, il culto del "domestico" ed il rifiuto del "monumentale", l'evoluzione del modernismo.

La pubblicistica che riguarda Gaudì e il Modernismo catalano presenta un fronte di avanzamento ormai molto articolato. Alle monografie sull'opera di Gaudì, che si sono susseguite ininterrottamente da quella fondamentale, pubblicata nel '28 da Rafols e Folguera fino ai recenti saggi di Collins, Sert e Sweeney, Pane, Martinell, ha fatto seguito, accanto ad una serie molto nutrita di contributi, in prevalenza articoli e brevi saggi, che riguardano occasionalmente l'attività dei collaboratori di Gaudì o le maggiori personalità del Modernismo, un filone, inaugurato dai saggi di Rafols ('49) e Cirici-Pellicer ('51), che, pur riservando a Gaudì e al "gaudismo" un posto preminente, tenta di fornire un inquadramento sistematico del fenomeno del Modernismo catalano. Questo panorama, tuttavia, riesce solo in parte a fornire una risposta al problema della definizione storica del Modernismo e della sua collocazione nel più ampio quadro della cultura europea della fine del secolo XIX.

Se di fronte a questi quesiti O. Bohigas, nel tentativo di istituire rapporti fra il movimento catalano e le vicende architettoniche dell'America di Sullivan o dell'Europa di Morris, Ruskin, Horta, Berlage, si lascia spesso trascinarsi nel gioco delle anticipazioni, dei rimandi, delle influenze, delle date, gli deve essere riconosciuto il merito di aver capito che solo una rigorosa definizione sociologica del modernismo permette di istituire rapporti fondati con un più vasto quadro di riferimento.

Bohigas mette in rilievo come, a partire dalla prima metà del secolo XIX, in Catalogna, si assistette ad una forte spinta all'industrializzazione che raggiunse entro la fine del secolo livelli comparabili a quelli dei più avanzati paesi

europei.

Le circostanze politiche, il forte progresso sociale ed economico, che danno luogo, attraverso imponenti fenomeni di concentrazione finanziaria, ad una borghesia progressista, costituiscono un riferimento indispensabile per la comprensione dei presupposti ideologici dell'intero movimento ed altresì un fondamentale riferimento che accomuna la vicenda spagnola a quella europea.

Su questa piattaforma ideologica viene realizzata un'architettura nella quale i contenuti medioevalisti, orientalisti, eclettici convivono con l'assimilazione della lezione di Viollet Le Duc, l'utilizzazione di una tecnica avanzata, ecc.

Bohigas mette in rilievo come un diverso dosaggio di questi ingredienti caratterizzi diversamente le personalità più importanti del movimento (da Gaudì a Domènech y Montaner, Berenguer, Jujol, Puig y Cadafalch, Sagnier, ecc.) a partire dalle prime opere, databili intorno al 1880.

Quanto alla dissoluzione del Modernismo in quanto movimento, che avviene intorno al 1910 in concomitanza con l'affermarsi del "novecentismo" spagnolo, Bohigas lo collega esplicitamente con il declino economico conseguente la sconfitta coloniale del '98 e con il sorgere di un periodo di aspri contrasti sociali che non sboccherà mai in una situazione paragonabile a quella che, in Germania, costituirà uno stimolo insostituibile per la ridefinizione del ruolo sociale degli architetti e per la formulazione di nuovi obiettivi. Un'ultima osservazione riguarda il problema del rapporto degli architetti modernisti con gli sviluppi successivi dell'architettura contemporanea. Bohigas tenta di istituire rifacendosi alla pevsneriana distinzione "puritanism expressionism" applicando con ciò al Modernismo categorie distintive usate normalmente con riferimento al Movimento Moderno.

Zevi invece, nella sua introduzione al libro, sembra attribuire la presunta estraneità di un Gaudì alla nostra cultura a quella stessa fatalità che avrebbe portato all'oblio del messaggio wrightiano. La nostra opinione è che i tempi sembrano maturi per un recupero della lezione dei pionieri quali Gaudì e Wright (che è quanto dire per restituire la storicità della loro opera). Sembra che per questo si debba però aspettare che la storia dell'architettura moderna non sia più affare di appassionati (e pur rispettabilissimi) cultori alla Giedion, Pevsner, Hitchcock.

(L.S.)

Francesco Forte L'ANALISI DEI VALORI AMBIENTALI

Marsilio, Padova, 1969— pp. 73, L. 1.500

Francesco Forte è nato a Napoli nel 1939 e si è laureato in architettura presso la facoltà di Napoli; successivamente, ha studiato presso il dipartimento di Urbanistica e Pianificazione Regionale al Massachusetts Institute of Technology.

Attualmente assistente al Seminario di Urbanistica della facoltà di Napoli, svolge anche attività di consulente per l'elaborazione dei piani territoriali del C.R.P.E. della Campania e per altri enti locali.

Il libro è costituito da tre saggi: problematiche dell'ambiente urbano; aspetti economici della tutela del paesaggio nei Piani Comprensoriali; una qualità della forma urbana: la adattabilità. Dando un giudizio sintetico sui tre contributi, si può affermare che il primo appare il più interessante, perché riporta l'esperienza di una ricerca sperimentale sugli aspetti visivi di un'area specifica —ricerche assai rare in Italia;

interessante e corretto anche il secondo, che offre alcuni spunti significativi a livello di politica economica applicata al territorio; piuttosto rigido e schematico appare invece il terzo saggio, che si rifà del tutto pedissequamente ai parametri adottati dal Lynch rispetto al problema dell'adattabilità delle strutture urbane, senza fornire contributi autonomi ed originali. Puntualizzeremo perciò alcuni aspetti del primo studio, che è stato elaborato nel 1966 come supporto metodologico agli studi per il Piano Paesistico della provincia di Napoli ed il cui campo di indagine è costituito dalla zona dei Campi Flegrei. Esso è composto da una premessa a carattere teorico sul problema dell'indagine dell'ambiente visivo e da una verifica sperimentale applicata al territorio.

Nella prima parte, l'autore che risente fortemente dell'esperienza americana, mette a fuoco il significato della forma dal punto di vista percettivo-visivo, avvalendosi soprattutto dell'apporto di specialisti statunitensi. In questo senso, non si tratta di ipotesi originali, ma il testo mantiene un suo interesse per il quadro articolato ed abbastanza esteso della letteratura americana sull'argomento. La parte applicativa è notevole soprattutto se considerata nell'ambito del contesto culturale italiano, caratterizzato da una tendenza alla teorizzazione, mentre pressoché inesistenti sono le ricerche sperimentali, particolarmente sulla problematica dell'ambiente fisico.

Afferma infatti l'autore che importante per gli urbanisti è "la problematica dei caratteri che la forma visiva dovrebbe avere, la problematica dell'individuazione degli elementi delle forme rilevanti visualmente, delle relazioni spazio-temporali che tra questi si instaurano; ed anche il problema della codificazione in un linguaggio grafico comunicabile e congruente di tale carattere della forma". Positivo ci appare poi il fatto che, mentre nell'impostazione metodologica l'autore si dimostra del tutto in accordo con l'elaborazione delle scuole americane, alla fine tira delle conclusioni critiche sul lavoro, che peraltro condividiamo. Vengono posti in evidenza alcuni limiti: l'aver trascurato la problematica delle attività umane, che costituiscono una parte integrante della forma, mentre si sono presi in considerazione i soli aspetti inerenti alle strutture fisiche dell'area; l'aver ridotto la percezione dinamica del paesaggio a concetti ancora una volta statici; l'aver omesso l'approfondimento della memorizzazione dello spazio da parte dei fruitori, sull'"immagine pubblica" dell'area.

Ma un limite ben più grosso riscontriamo nell'impostazione metodologica dell'autore, quando afferma che, riconosciuta la insufficienza della ricerca qualora fosse "finalizzata alla conoscenza in senso psicologico e storico di un contesto, così come alla progettazione", la ricchezza di implicazioni di un ambiente fisico non è né catalogabile, né comunicabile, e che "tali stimoli ed emozioni parteciperanno, consciamente e forse inconsciamente, della logica progettuale", relegando ancora una volta la progettazione alla sfera dell'emotivo e dell'irrazionale e non fornendo alcun contributo positivo all'avanzamento della ricerca metodologica, se non quello della "incomunicabilità". Mentre invece è proprio questa risposta, o tentativo di risposta, che interessa l'attuale dibattito architettonico. Tuttavia, se, e solo se, accettata entro questi precisi limiti di ricerca settoriale su un aspetto settoriale, lo studio ha una sua validità. (A questo proposito va anche rilevato che il titolo promette molto di più di quanto il saggio mantiene, non essendo affatto identificabili i "valori ambientali" con i soli valori visivi).

(M.D.B.)

Edoardo Salzano URBANISTICA E SOCIETÀ OPULENTE

Laterza, Bari, 1969— pp. 200, L. 1.600

Edoardo Salzano è nato a Napoli nel 1930, ed è libero docente di urbanistica presso la facoltà di ingegneria a Roma; collabora inoltre a "La Rivista Trimestrale", diretta da F. Rodano e C. Napoleoni; ha continui contatti di lavoro con Federico Gorio. Svolge attività di consigliere comunale a Roma.

Il libro è costituito da tre saggi, a carattere unitario, comparsi su "La rivista trimestrale", negli anni 1964 e 1965, che fanno parte di un'unica ricerca il cui obiettivo è quello di ricostruire i nessi che hanno sempre legato, nel corso del processo storico, gli aspetti di organizzazione fisica della città ai sistemi socio-economici, superando così una analisi meramente descrittivo-urbanistica dei fenomeni urbani. Si vogliono cioè interpretare le attuali contraddizioni della "città opulenta", alla luce di una rilettura dell'urbanesimo a partire dai suoi inizi. Di fatto, le tre sezioni del testo sono così ripartite: analisi delle forme di insediamento peculiari alle economie precapitalistiche e nascita della città; analisi della città capitalistico-borghese e dei tentativi di soluzione della sua crisi; ed infine, il modello "opulento", caratterizzato da forme di esasperato individualismo, le sue contraddizioni, la posizione degli urbanisti di fronte alla città "opulenta", le possibilità di soluzione prospettate dall'autore.

Particolarmente significativi per la comprensione dell'impostazione metodologica e della posizione ideologica dell'autore sono i saggi introduttivi: la responsabilità degli urbanisti ed insufficienza delle consuete definizioni di "città", nonché tutto il saggio finale sull'espressione attuale della "città".

Che la disciplina urbanistica sia in crisi è opinione abbastanza diffusa ed acquisita; ma che le ragioni di questa crisi derivino da condizioni di carenza conoscitiva interne alla disciplina sono ormai in pochi a ritenerlo. Invece il nostro autore afferma: "Siamo convinti... che se la cultura urbanistica avesse una reale, chiara, profonda consapevolezza dei propri principi e del proprio ruolo peculiare e specifico... accadrebbe che dall'incontro tra le virtualità della disciplina urbanistica e le nuove esigenze dei cittadini, verrebbe a scaturire un potenziale capace di dispiegare l'intera società civile ad un reale e dispiegato sviluppo". Ciò che allora ci compete soprattutto di ricordare... è che la nostra disciplina non ha tutte le carte in regola... A partire da questa vaga premessa viene proposta, a partire da una ricognizione storica sulle modalità di formazione dell'insediamento umano per rapporto agli assetti economico-produttivi, di acquisire elementi per risolvere il problema dell'urbanistica della città opulenta. Nell'indagine storica vengono isolati alcuni stadi caratteristici di assetto economico e di corrispondente assetto spaziale dell'insediamento umano.

Al modello dell'autoconsumo, inteso come stadio nel quale il produttore produce per il proprio esclusivo consumo, corrisponde l'insediamento residenziale disperso che ammette come unica motivazione di sviluppo quella intrinseca all'accrescimento naturale della famiglia.

Al modello della appropriazione signorile di una parte del prodotto, che comporta una complicazione non secondaria del meccanismo produttivo derivante dal riconoscimento di un "sovrappiù", corrisponde la prima necessità ed opportunità politica ed economica di un insediamento umano concentrato.

Al modello della utilizzazione mercantile del sovrappiù, inteso come costituzione della comunità dei produttori riscattata dall'egemonia

signorile, corrisponde il borgo: nuova forma di insediamento urbano nato dalla libera associazione degli abitanti.

La città nasce e si motiva economicamente come superamento di questo assetto: come luogo in cui l'attività produttiva è caratterizzata dal fatto di "non essere rapportata immediatamente, fisicamente ed esclusivamente al consumo individuale di un consumatore determinato".

Questa analisi rappresenta il contributo specifico di cui possiamo essere in definitiva grati all'autore, perché nel momento in cui egli si propone di analizzare il modello urbano contemporaneo della città opulenta e dei meccanismi economici che la gestiscono, allora l'equivoco ideologico che sta alla base di questa indagine non è mascherabile.

Per opporsi alla città opulenta bisogna infatti battere "l'opulenzismo" e non il capitalismo monopolistico che gestisce ed impone l'economia dell'opulenza; conseguentemente il compito del proletariato non è quello di fare la rivoluzione ma di "utilizzare sotto segno proletario la forma capitalistica di produzione, sviluppare l'economia del capitale fuori dall'esclusivismo nazionale e di classe della borghesia...". Perché la preoccupazione dell'autore è molto chiara: "ove le cose dovessero procedere secondo i meccanismi propri dei sistemi in atto, la classe proletaria finirebbe per perdere anche essa (come la Chiesa cattolica) ogni possibilità di respiro universale." (sic!).

(E.B.)

Jane Jacobs VITA E MORTE DELLE GRANDI CITTÀ. SAGGIO SULLE CITTÀ AMERICANE

Einaudi, Torino, 1969— pp. 426, L. 4.500

Jane Jacobs è nata a Toronto nel 1916, svolge attività di giornalista ed è dal 1952 condirettore di *Architectural Forum*. Autrice in collaborazione del libro "The Exploding Metropolis", ha pubblicato recentemente un altro saggio polemico "The Economy of Cities".

Il libro si compone di quattro sezioni: la natura specifica della città, (analisi del comportamento sociale degli abitanti, in particolare, la funzione dei marciapiedi, la sicurezza, i contatti umani, assimilazione da parte dei ragazzi, i parchi di quartiere, il problema del vicinato); le condizioni della diversità urbana (i generatori, mescolanza di funzioni primarie, gli isolati piccoli, gli edifici vecchi, la concentrazione, i miti); l'autodistruzione della diversità (i "vuoti di confine"), formazione e autorisanamento degli slums; nuove tattiche di intervento (sovrappiù dell'edilizia residenziale, erosione della città o eliminazione dell'automobile, ordine visuale urbano: suoi limiti e possibilità, il recupero dei complessi edilizi, amministrazione e organizzazione dei distretti urbani, la natura dei problemi urbani).

Notare l'eccessivo ritardo nella pubblicazione di molti testi stranieri in Italia appare ormai largamente superfluo, ma nel caso di libri come questo di J. Jacobs l'intervallo di otto anni può rivelarsi davvero pesante. Non certo perché siano nel frattempo decadute le opportunità di portare un "attacco contro gli attuali metodi di pianificazione e di ristrutturazione urbanistica... e soprattutto... d'introdurre in questi metodi nuovi principi, diversi e addirittura opposti a quelli che oggi vengono insegnati dappertutto, nelle scuole di architettura e di urbanistica come nelle rubriche dei settimanali e delle riviste femminili", quanto piuttosto per il tono e la qualità del discorso: il quale, se non potrebbe ambire ad essere accreditato, per il livello scientifico, presso le menzionate scuole (l'A. stessa espressamente lo esclude), renderebbe nondimeno incerto servizio, sul

piano dell'informazione, alle lettrici delle sud- dette riviste.

Tesa infatti ad accumulare quanti più spunti per una "polemica contro i principi e le finalità che informano la moderna urbanistica ortodossa", dei quali motivi non pochi risultano piuttosto facili all'interno della manifesta propensione allo "scandalistico" ricorrente nella saggistica americana, l'A. non coglie appieno proprio l'occasione di un discorso critico articolato ad un duplice livello, del resto implicita nelle premesse all'intero lavoro: da un lato "il severo giudizio sulle teorie urbanistiche" e sulla "loro pericolosità" riferito soprattutto alle "grandi città ed alle zone ad agglomerazione continua, perchè proprio questo problema è stato continuamente eluso", e, dall'altro, la documentata contestazione di un sistema e di una struttura di potere nei quali "la economia degli interventi urbanistici non è fondata sulle solide basi di un ragionato investimento del pubblico denaro" e dove, tantomeno, esistono le condizioni per "determinare la politica economica relativa ai fatti urbani".

L'estrema semplificazione dei contenuti in una esposizione tanto più efficace ed aggressiva quanto più generica ed intuitiva, per schemi troppo riduttivi ed al limite inaccettabili tocca le stesse teorie "che maggiormente hanno contribuito a formare i dogmi della moderna urbanistica ed architettura urbana" (qui vengono sommariamente giustiziati Howard, Geddes, Mumford, Corbusier), senza alcun accenno alle elaborazioni ed ai contributi più significativi della cultura urbanistica internazionale, non esclusi, si intende, i paesi socialisti. Delineata una tale estensione problematica, risulta meno attendibile il frequente richiamo alla particolare ottica sul fenomeno urbano esplicitato nel testo, ovvero alle "questioni semplici e comuni" che sole disvelerebbero "come le città funzionino nella vita reale, perchè questo è l'unico modo per capire quali principi urbanistici e quali metodi di intervento possano giovare alla vitalità sociale ed economica delle città", la trattazione si articola in effetti sui temi del "comportamento sociale degli abitanti della città", del suo "funzionamento economico" nella "complessa e bene assortita diversità di usi", del processo di "decadenza e rigenerazione urbana", della necessità di "mutamenti da apportare... alle impostazioni urbanistiche ed alle procedure amministrative" concludendosi sul "problema posto dalle città, che è un problema di complessità organica". Sia pure con scarsa sistematicità e debolmente sorretto dalle risultanze di pseudo-indagini empiriche condotte sul reale, il contributo polemico di questo saggio non va comunque sottovalutato: le responsabilità decisionali ai vari livelli, la settorializzazione degli ambiti disciplinari, il ruolo dei tecnici, il controllo degli strumenti e degli obiettivi riemergono come i veri temi centrali dell'analisi, anche se quasi sempre indirettamente e deformati in una prospettiva ottimistica e spontaneistica di autosalvazione dalla incombente morte metropolitana.

Tipica pertanto risulta l'indisponibilità a confrontare dati sperimentali non privi di interesse e osservazioni anche acute in termini più generali di verifica ideologica eludendo la formulazione di giudizi politici precisi; e in tal senso certo non sorprende come il potere costituito guardi con particolare benevolenza a simili attacchi se il loro successo, scontato a priori, (nell'edizione italiana si nota come questo libro abbia "alimentato in America una discussione memorabile, che gli ha procurato un'ampia risonanza") e la loro eventuale carica eversiva restano tutti interni alla logica del sistema. Anche per J. Jacobs forse apparirebbe oggi più evidente come la drammatica situazione delle città americane e soprattutto il fallimentare esito degli interventi operati dall' "urbanistica ortodossa" trascenda largamente i termini di una crisi disciplinare, e rientri sempre nelle competenze dello psicanalista, nè sia, paradossalmente, superabile per semplice incentivazione delle iniziative private di quartiere, perchè ormai della "realtà autentica", storica, di cui quella urbana non è che un aspetto già esplosivo, sanno testimoniare le rivolte nei ghetti negri e nelle università.

(S.C.)

Roberto Mainardi LA RETE URBANA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Centro di Documentazione di Ingegneria Civile,
Architettura e Pianificazione Territoriale,
Milano, Documenti 68/69— pp. 132, L. 2.000

Roberto Mainardi si occupa di geografia urbana e lavora presso l'Istituto di Geografia Urbana alla Statale (prof. Gambi), dove tiene un seminario libero, e presso il Centro di documentazione, dove ha elaborato il programma di ricerca CNR, attualmente in corso, sulla struttura economica delle aree urbane dell'Italia Settentrionale.

Questo studio, che costituisce quasi integralmente la sua tesi di laurea, si propone come obiettivo di far interagire i concetti-base della geografia urbana e regionale con l'analisi di dati, di tipo prevalentemente censuari. E' così strutturato: tre parti principali e due appendici. La prima (e forse la più interessante da un punto di vista teorico e metodologico) sintetizza l'evoluzione del concetto geografico di regione e la fondazione della concezione di rete urbana, facendo particolare riferimento alla teoria delle località centrali e di gerarchia urbana, che hanno un risvolto applicativo sulla situazione concreta dei centri urbani dell'Italia settentrionale.

La seconda sezione è costituita da una analisi comparativa delle strutture urbane basata su dati censuari relativi alla composizione della popolazione ed i risultati sembrano confermare le ipotesi di partenza. Inoltre la classificazione funzionale dei centri urbani dell'Italia settentrionale fa parte della ricerca CNR e verrà pubblicata, ampliata e corredata da una documentazione analitica di tipo statistico.

Il concetto di area centrale e di area di influen-

za viene applicato successivamente (parte terza) ad una analisi sintetica delle caratteristiche della rete delle aree di influenza dei centri urbani dell'Italia settentrionale sulla base dei dati forniti dall'indagine delle Camere di Commercio, con particolare riferimento ai fenomeni di attrazione.

Seguono due appendici, nelle quali, da una parte, dopo una rapida messa a fuoco del concetto di area metropolitana, attraverso una rassegna dei principali criteri proposti dalla letteratura urbanistica e geografica, l'autore individua e quantifica la dinamica demografica, con particolare riferimento all'analisi comparata dei comuni che rientrano nell'area metropolitana e delle fasce suburbane; dall'altra, propone un metodo di misurazione, diverso da quello adottato dall'ISTAT, della popolazione urbana, sempre riferita all'Italia settentrionale ed alla suddivisione per province.

Buona la bibliografia, basata principalmente su testi inglesi.

Lo studio è interessante da due punti di vista: per l'impostazione metodologica e le assunzioni di carattere generale e perchè si pone, almeno a livello di indicazione, come utilizzabile strumento operativo per quanti siano implicati nella strutturazione spaziale del territorio urbanizzato.

In questo senso, l'articolazione e l'approfondimento dell'individuazione di concrete situazioni urbane sono stimolanti e forniscono dati originalmente rielaborati ed un taglio nuovo al loro approccio.

Al primo livello (teorico), invece, particolarmente significativa è l'analisi dell'evoluzione del concetto di regione: dalla concezione positivista della geografia, attraverso i contributi di R. Blanchard e di Vidal de la Blanche, fino al dibattito attuale. Infatti, qui scaturisce l'apertura ad un discorso di tipo politico, che postula la necessità di interventi operativi indirizzati a fini precisi. Partendo da indicazioni, quali "la regione come realtà storicamente plasmata", come "intima peculiare connessione tra un gruppo umano e il territorio da esso occupato", e soprattutto dal concetto di "situazione", formulato dalla scuola francese contemporanea, il Mainardi afferma che "l'individuazione della regione è essenzialmente il risultato della storia e della volontà umana".

Conseguentemente, l'interesse si sposta dall'aspetto teorico del problema all'individuazione della regione come "strumento operativo ai fini di una geografia politica e amministrativa dando così il massimo di importanza al momento sociale ed economico. "Così concepita la regione appare idonea alla formazione della volontà politica locale..." e diventa "strumento di democrazia diretta ed articolazione territoriale della programmazione economica".

Tuttavia, nonostante queste premesse, nel saggio gli apporti propositivi a livello di intervento operativo compaiono raramente o scarsamente esplicitati, e questa è forse la sua maggiore carenza.

(M.D.B.)